

Il 26 aprile 2014 nella cattedrale di Alba si è svolto il solenne rito della beatificazione.  
 A Torino, nel carcere Le Nuove, molti ricordi, tra cui la cella numero 211 in cui venne rinchiuso (in una cella pensata per un carcerato i tedeschi ne mettevano dieci, venti...) ed un'ampolla con del terriccio preso dalla fossa comune dove venne sepolto, ci parlano di padre Girotti.  
 Ancora il 1° aprile 2015, sempre a Torino, un giardino viene intitolato a padre Girotti.

### DISSERO DI LUI... da alcuni siti internet

Padre Girotti non può essere ridotto ad un santo stereotipato tipo le "figurine Panini": egli si presenta come un "uomo" dai forti tratti di carattere e profondamente figlio del suo tempo, ma parimenti completamente dedito allo studio della Parola di Dio ed alla pratica della carità; il tutto nella ricerca, di una sintesi vitale, tra umanità e Vangelo, tra studio e impegno, tra fede e vita.

Il "martirio" di padre Girotti non è stato un frutto spontaneo, ma il risultato di una maturazione spirituale che ha bruciato le tappe senza negarsi tortuosità e dubbi, ma rinvenendo presto, nelle beatitudini prese sul serio, la "strada stretta" da cui non più deflettere. Per questo la sua figura, che manifesta una forte carica di "modernità", testimonia la capacità della fede di fare fiorire anche nei terreni più ostici il fiore della carità e la palma del martirio, "specie botaniche" di cui i nostri tempi hanno un bisogno estremo. Oggi probabilmente saremmo più indulgenti di fronte alle "intemperanze" del giovane frate (peraltro non scevre di istanze evangeliche in anticipo sui tempi) che gli sono costate sanzioni ed emarginazione; non ci manchi il coraggio di prendere sul serio la sua testimonianza di "martire della carità". Perché "Tutti i santi muoiono d'amore. Moriranno anche di qualche infermità, ma essenzialmente muoiono d'amore. Essi giungono ad una pienezza, ad una sovrabbondanza, ad un arricchimento tale d'amore, che ad un dato momento questo amore non può più essere contenuto nei limiti della persona" ci dice Arturo Paoli. Si tratta di una "misura alta" della vita cristiana con cui, non possiamo evitare di confrontarci, con la fiducia di poter contare sulla sicura intercessione del beato Martire domenicano.



Si possono applicare a padre Girotti le parole di san Paolo: "Il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno" (2Tm 4, 6-8).

E' uno di quei preti, padre Giuseppe Girotti, che hanno riscattato l'onore dell'Europa negli anni bui della seconda guerra mondiale.

#### Legenda delle foto

Pagina 1: l'espressione furba di padre Girotti; pagina 2: i suoi occhiali; pagina 3: l'istituto "Poveri vecchi" dove il Beato prestava servizio come volontario ai vecchietti; pagina 4: ricordo di padre Girotti nel chiostro della chiesa di San Domenico a Torino.

Supplemento al "Giornale della comunità", direttore responsabile Marco Bonatti  
 Registrazione al Tribunale codice n° 2779 dell'8 marzo 1978.  
 Questo numero è stato chiuso il 16 Agosto 2015  
 Chiesa di San Grato - via Santa Lucia, 1 - Malanghero - C.A.P. 10070 - Tel. 011.92.47.904  
 oppure per le urgenze 347/78.82.132



# L'EMMAUS

## DI MALANGHERO

Ottobre 2015 Anno 15 numero III



### "TUTTO QUELLO CHE FACCIO E' SOLO PER AMORE"

il beato padre Giuseppe Girotti op martire  
 e "Giusto tra le genti"

"Anzitutto bisogna pregare. (...) Tutti siamo (o dobbiamo essere) convinti che il nostro Padre comune, che è nei cieli, non è adorato come si conviene finché il corpo di Cristo è lacerato sulla terra; che la volontà salvifica del Padre non può essere fatta o almeno è gravemente impedita se



i cristiani sono discordi e non sono nutriti dal pane nostro quotidiano eucaristico. Il Padre celeste rimetta i nostri debiti, perdoni la nostra tiepidezza nel promuovere e difendere la fede, tutte le mancanze di carità (che portano la fede a raffreddarsi), ogni atteggiamento farisaico che si gloria della esteriorità o piuttosto delle formule ortodosse della fede e tanto è lontano dallo spirito, dai desideri, dall'imitazione del Salvatore nostro. Dio ci liberi da quella pericolosissima tentazione per cui avviene che coloro che hanno la verità, la verità non la vivono, quelli che hanno un aspetto sano e lo spirito vivificante, con la loro vita siano di scandalo a quelli che sono fuori. Voglia il Padre celeste liberarci da ogni male, soprattutto da quel male personificato, da quel bugiardo fin dal principio, il diavolo, che fra gli uomini è fomentatore di discordia e di disunione.

Quello che chiediamo ardentemente nella preghiera dobbiamo conseguirlo anche con la parola e l'esempio, insegnando e ammonendo che tutta la speranza della nostra redenzione è riposta nella grazia del Signore nostro Gesù Cristo, unico mediatore nostro e salvatore di tutto il genere umano, avendo sempre davanti agli occhi che il Signore ci ha redenti nella sua croce. Pertanto nel combattere il mistero di iniquità che si manifesta soprattutto nella disunione della Chiesa, certo incontriamo anche il mistero della croce, vale a dire l'opposizione, le inimicizie e la diffidenza da parte di chi, a noi esternamente congiunti per la medesima fede, tuttavia mancano di quella carità e di quell'intima comprensione, che già ineffabilmente unisce i nostri cuori con quelli la cui intelligenza, cercando la vera fede, ancora non l'ha raggiunta...

Infine è chiaro che notte e giorno dobbiamo dedicarci allo studio.

Con la preghiera dunque, con una vita vissuta santamente, con lo studio si compia il nostro terreno cammino di fede".

padre Giuseppe Girotti op  
 Dachau, 21 gennaio 1945

## Profilo biografico

Giuseppe Girotti nasce il 19 luglio 1905 da un'umile famiglia ad Alba (Cuneo).

Ben presto gli nacque in cuore un grande desiderio: "Voglio farmi prete". Lo disse al parroco, il quale gli promise un posto in Seminario, ma il posto non c'era mai. "Beppe", così lo chiamavano in famiglia e gli amici, era solito frequentare anche la cappella delle Monache Domenicane di Alba e lì da loro sentì parlare di san Domenico, il santo che aveva percorso l'Europa per predicare il vangelo di Gesù. Un frate domenicano passato dal duomo di Alba (dove Giuseppe faceva il chierichetto) per predicare lo convinse definitivamente a fare il passo. Così a tredici anni Beppe entra nel seminario domenicano di Chieri e, dopo aver pronunciato la professione religiosa nel 1923, viene ordinato prete il 3 agosto 1930.

Brillante negli studi, l'anno successivo si laurea in teologia a Torino, poi si specializza nell'interpretazione delle Sacre Scritture presso l'Angelicum a Roma e successivamente alla Scuola Biblica di Gerusalemme, dov'è allievo di padre Marie-Joseph Lagrange; da qui esce nel 1934 con il titolo accademico di "prolita in Sacra Scrittura".

Comincia così una carriera di appassionato biblista e teologo, i suoi allievi lo amano da subito come un fratello maggiore che non si dava pace finché non avesse fatto tutto il possibile per aiutare chi lo cercava. In questi anni pubblica vari commenti sui Libri Sapienziali e sul profeta Isaia (nel 1942 un volume di ben seicento pagine, dedicato alla Madonna il 20 giugno, festa a Torino della Consolata), apprezzati ed encomiati anche dalla Santa Sede sia per la profondità delle riflessioni sia per la chiarezza e l'intensità dell'esposizione. Aspetti che ne caratterizzano anche l'insegnamento presso il Seminario teologico domenicano di Torino nel convento di Santa Maria delle Rose. I suoi poderosi volumi dimostrano l'enorme cultura biblica, storica, teologica del giovane esegeta. Risalta, in particolare, nel primo volume, il luminoso ritratto di Gesù, il Verbo di Dio, somma Sapienza del Padre, come viene profetizzato proprio dai Sapienziali, di Gesù, l'Amato cercato dall'amata, nel Cantico dei Cantici. Nel secondo volume, intitolato "Isaia" è splendida la figura del Servo di Jahvé, Gesù appassionato, crocifisso e morto sulla croce, che emerge nella contemplazione di padre Girotti nei capitoli del Servo sofferente.

Nello stesso tempo è impegnato in varie opere caritative, specialmente presso l'Ospizio dei "Poveri vecchi" che frequentava non come cappellano, ma come volontario, imboccando i malati e pulendoli.

La sua personalità indipendente, anticonformista e spesso ironica, però, lo pone sia in contrasto con le autorità fasciste sia in sospetto di modernismo presso i suoi superiori per i quali solo una repressione ferrea avrebbe garantito la salvaguardia della disciplina. Nel 1939, le accuse contro di lui portano come conseguenza la sospensione delle sue lezioni al seminario domenicano ed il suo allontanamento dal convento di San Domenico e l'assegnazione dell'insegnamento di ripiego al Collegio dei Missionari della Consolata. Quando padre Cordovani, da Roma, conobbe il torto che gli era stato fatto, commentò: "Queste sono le prove che formano i santi". Privato dell'insegnamento padre Girotti non se ne sta di certo con le mani in mano: intensifica il proprio servizio di volontario ai "Poveri vecchi" e, dopo l'8 settembre 1943, con l'occupazione tedesca e la nascita della Repubblica Sociale Italiana, all'insaputa dei suoi superiori (per proteggere la sua comunità), diventa il centro di un vasta rete di sostegno a favore dei partigiani e soprattutto degli ebrei, verso i quali nutre un'affinità culturale maturata negli anni del suo soggiorno a Gerusalemme e successivamente sviluppata con gli studi biblici. E' in questo senso che vanno intese le sue espressioni "portatori della Parola di Dio" e "fratelli maggiori" riferite agli ebrei, per molti dei quali, in quel momento di persecuzione e sofferenza, si impegna a trovare nascondigli sicuri e documenti di identità falsi che ne permettano la fuga all'estero.



Al suo superiore che lo sgridava perché non sempre puntuale alle preghiere del coro rispose: "Tutto quello che faccio è solo per amore". Per questa sua attività contraria alle leggi fasciste e naziste viene arrestato (tradito dall'inganno di una spia che, fingendosi un partigiano ferito, si fa trasportare in una villa di Cavoretto dov'è nascosto il professore ebreo Giuseppe Diena), il 29 agosto 1944 ed imprigionato a Torino nel carcere Le Nuove. Viene trasferito dapprima a Milano nel carcere di San Vittore, quindi nel lager di Gries a Bolzano ed infine, il 5 ottobre 1944, a Dachau, presso Monaco, il campo di concentramento dei preti. Nel campo il suo numero di matricola era 113355 e nella "scheda personale del detenuto" a lui intestata così era indicata la ragione della pena: "Unterstützung am Juden": aiuto agli ebrei. Qui fu messo a raccogliere le patate assieme ad altri prigionieri: le mani nude immerse nella terra gelida d'acqua e neve. Sul petto, teneva cucito un triangolo rosso, quello dei detenuti politici. Ogni mattina alle 4, assieme agli altri preti del campo, si ritrovava a dire Messa. Secondo la testimonianza di don Angelo Dalmasso, altro prete che con lui ha condiviso la detenzione nel campo di sterminio bavarese, padre Girotti vi si distingue per la sua generosità nei confronti degli altri internati, per il suo atteggiamento di apertura e di "portatore della Parola di Dio".

Il Natale 1944, fu quasi sereno. Padre Girotti tenne addirittura due conferenze sulle virtù teologiche e un mese dopo, nel gennaio 1945, un discorso in latino, durante l'ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani (da qui è tratto il brano riportato alla pagina 1).

Nel campo infuriava il tifo. Pulci, pidocchi, sporcizia e crudeltà. Padre Girotti è ridotto a scheletro vivente, lo si vede sempre con il rosario in mano. Il 19 marzo 1945, celebra l'ultima volta la festa di san Giuseppe, di cui si proponeva, se fosse tornato a casa, di scrivere "una vita popolare". Rinchiuso nella baracca numero 26, in cui sono ammassati un migliaio di ecclesiastici contro i centottanta previsti, si ammala ed è ricoverato in infermeria: alla fine crolla anche fisicamente: le condizioni di vita sono impossibili. Là si andava per morire. Qualcuno riuscì a portargli spesso la Comunione. Era "un cadavere" che sapeva ancora consolare ed assolvere chi gli si avvicinava. Qui il giorno di Pasqua (1° aprile 1945), non ancora quarantenne, muore, classificato come "bocca inutile" probabilmente "aiutato" con un'iniezione di benzina com'era abitudine nel campo; sulla sua cuccetta i suoi compagni scrissero: "San Giuseppe Girotti".

Il suo corpo non fu bruciato perché all'epoca i forni di Dachau erano già fuori uso per mancanza di carburante e così padre Giuseppe fu seppellito assieme ad altri duecento cadaveri in una fossa comune. Dall'omelia funebre tenuta dal padre domenicano Leonard Roth, in latino, com'era consuetudine che ci si esprimesse a Dachau, nelle occasioni che valevano per tutti: "Voi stessi, fratelli carissimi, avete conosciuto abbastanza padre Girotti. Eccelleva in tre virtù, nelle quali ci sia di continuo esempio. Era insigne per singolare semplicità, nonostante la sua dottrina: difficilmente qualcuno avrebbe immaginato in lui l'esimio dottore, perché era molto alieno dalla superbia e dall'esaltazione. Era mite nel giudicare, così da non confondere mai nessuno e da scusare tutti, il più possibile, specialmente chi sbagliava in cose scientifiche. Soprattutto poi era ardente nello studio del Verbo divino, che, per misericordia di Dio, è depositato per noi nella Sacra Scrittura".

Il Governo israeliano l'ha insignito il 14 febbraio 1995, a cinquant'anni dalla morte, del riconoscimento di "giusto fra le nazioni", l'onorificenza che viene data a quanti si adoperarono per salvare gli ebrei durante la Shoah.

Il suo nome è iscritto nell'albo ufficiale ed un albero è piantato in suo onore nel viale dei giusti a Yad Vashem a Gerusalemme. Anche Alba, sua città natale dove già esiste una via a lui intitolata ed un'associazione che porta il suo nome, ha dedicato a padre Giuseppe Girotti la sala "Giusti fra le nazioni", nel Centro culturale San Giuseppe.

